

Gli aerei Cinquemila voli cancellati il caos dei cieli paralizza il mondo

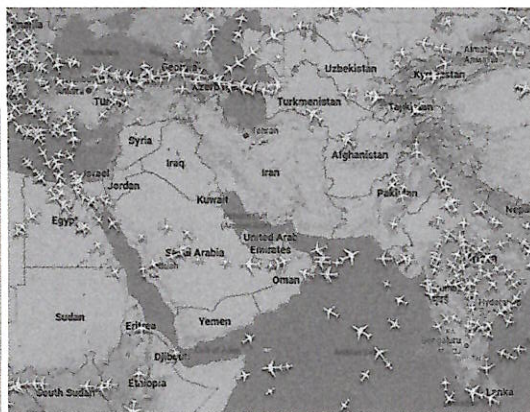
Fermi i principali hub intercontinentali di Dubai, Abu Dhabi e Doha. Le compagnie sospendono i transiti per i prossimi giorni

di **FLAVIO BINI**
MILANO

Cieli sgombri, voli cancellati, aeroporti bloccati e passeggeri a terra. Sei anni dopo l'esplosione della pandemia di Covid, una porzione di mondo - quella del Medio Oriente e del Golfo Persico - riscopre lo stesso disagio. L'attacco congiunto di Usa e Israele contro l'Iran ha fatto scattare la chiusura di uno spazio aereo in un'area complessiva di dimensioni enormi: calma piatta sopra i cieli di Iran, Israele, Iraq, Qatar, Bahrein, Kuwait, Siria e Emirati Arabi. Oltre cinquemila - secondo i dati di FlightAware - i voli cancellati in soli due giorni, la maggior parte da e per gli scali di Dubai, Doha, Abu Dhabi e Tel Aviv.

E proprio nei tre scali del Golfo la situazione resta più problematica. Sia l'aeroporto internazionale di Dubai sia quello internazionale Zayed di Abu Dhabi sono stati colpiti e danneggiati da Teheran. L'autorità per

I NUMERI



l'aviazione civile degli Emirati Arabi Uniti ha detto di aver assistito oltre 20mila passeggeri coinvolti nei disagi, ma lo stop all'operatività complica i trasporti non solo dei passeggeri in partenza o di chi è diretto verso i Paesi del Golfo, ma anche di tutti quelli che sono o erano previsti in transito, visto che gli scali sono diventati degli hub fondamentali per le rotte intercontinentali per la loro posizione strategica tra Europa,

Asia e Africa. Secondo la società di analisi del settore dell'aviazione Cirium, Emirates, Qatar Airways e Etihad trasportano 90 mila passeggeri al giorno nei rispettivi hub di Dubai, Doha e Abu Dhabi.

Lo sbarramento delle autostrade dei cieli stravolge così i piani delle compagnie aeree. Sempre secondo i numeri di FlightAware aggiornati alla serata di ieri, in una sola giornata Emirates ha dovuto cancellare il

90.000

I viaggiatori negli hub

Passeggeri in transito negli scali di Dubai, Abu Dhabi e Doha (al giorno)

8

I cieli chiusi

Quelli di Iran, Israele, Iraq, Qatar, Bahrein, Kuwait, Siria e Emirati

20.000

I passeggeri

Viaggiatori assistiti dall'Autorità per l'aviazione civile degli Emirati Arabi

di avere sospeso i voli da e per Tel Aviv fino all'8 marzo e quelli con Dubai fino a mercoledì 4 marzo.

D'altra parte è stata la stessa Agenzia Europea per la Sicurezza Aerea (EASA) a raccomandare ai vettori di non volare sulle zone colpite almeno fino a lunedì. «Il possesso di sistemi di difesa aerea capaci di operare a qualsiasi altitudine, di missili da crociera e balistici e l'impiego di mezzi aerei in grado di operare a qualsiasi altitudine, compresa la capacità di intercettazione, rendono l'intero spazio aereo interessato vulnerabile a rischi di ricaduta, errori di identificazione, errori di calcolo e fallimento delle procedure di intercettazione. Considerati gli sviluppi attuali e previsti, sussiste quindi un rischio elevato per l'aviazione civile nello spazio aereo interessato», ha scritto l'agenzia nella sua nota.

Anche le compagnie extra Ue però si sono mosse. Turkish Airlines, molto attiva sulle rotte verso il Medio Oriente, ha cancellato i voli da e per Bahrain, Dammam e Riad in Arabia Saudita, Iran, Iraq, Giordania, Kuwait, Libano, Oman, Qatar, Siria ed Emirati Arabi Uniti. Decisioni analoghe anche per le compagnie Usa. Delta ha sospeso i voli New York-Tel Aviv, American Airlines ha «sospeso» i voli Doha-Filadelfia, mentre United ha cancellato i voli fino ad oggi per Tel Aviv e Dubai.

GRAFICAZIONE RISERVATA

IL COMMERCIO

dal nostro corrispondente
CLAUDIO TITO
BRUXELLES

Bruxelles, allarme petrolio e gas i rincari peseranno sulla crescita

Prezzo del petrolio e del gas. Inflazione e recessione. È questa l'altra faccia della medaglia "iraniana". L'attacco americano a Teheran, infatti, oltre al dramma di una nuova guerra produce conseguenze economiche. E su quelle si stanno concentrando alcune delle attenzioni dell'Unione europea. In una situazione in cui il Vecchio Continente non riesce a trovare un ruolo diplomatico, il monitoraggio è rivolto a controllare il contraccallo economico. Che nelle analisi in corso negli uffici della Commissione Ue può rivelarsi molto pesante.

Tutto parte dal previsto ridotte approvvigionamento di petrolio. Che dovrebbe determinare un rialzo del prezzo anche del gas. In un momento in cui i Paesi dell'Unione hanno cominciato lo stoccaggio di metano per il prossimo inverno. In questi giorni, infatti, i serbatoi sono sostanzialmente vuoti e avviare gli acquisti con un picco dei costi non sarà privo di conseguenze. L'incubo di una nuova "guerra" dell'energia e di una forma di dipendenza inaspettata, dunque, spaventa governi e esecutivo europeo.

Non è un caso che per tentare di frenare il rialzo dei prezzi, ieri l'Opec (l'organizzazione dei produttori di petrolio) abbia de-

L'aumento di produzione annunciato dall'Opec+ non rassicura. Il picco dei prezzi arriva mentre l'Europa ricostituisce le scorte

La petroliera Skylight è stata colpita ieri al largo dell'Oman dai razzi iraniani. Sono centinaia le navi cargo bloccate nei pressi dello Stretto di Hormuz

ciso di aumentare la produzione di greggio ad aprile per 206mila barili al giorno. Al momento, però, il tentativo non è riuscito del tutto perché ieri il Brent è balzato del 10% a circa 80 dollari al barile e le previsioni non escludono che arrivi a 100 dollari. Mentre le aspettative fino a venerdì scorso erano

fissate a 60 dollari.

Il punto è che dallo Stretto di Hormuz transita circa il 20% della fornitura globale di petrolio. Nei dossier preparati a Bruxelles si mette in evidenza che questo dato, connesso all'eventuale chiusura anche del canale di Suez a causa della reazione nello Yemen degli Houthis, può pro-

vocare una paralisi senza precedenti. E poiché il mercato energetico è interconnesso, anche il prezzo del gas e del Gnl è destinato ad avere un rialzo massiccio già in questi giorni. Una circostanza appunto particolarmente negativa perché adesso inizia lo stoccaggio per il prossimo inverno. E gli stanziamenti



erano stati preventivati tenendo conto di importi all'acquisto bassi a causa delle temperature alte in quasi tutta Europa.

Lo stesso monitoraggio riguarda il trasporto marittimo. I cui prezzi stanno lievitando con forza: dal costo delle assicurazioni alla necessità di adottare rotte molto più larghe per portare le merci in Europa. E dai rilevamenti effettuati dagli uffici bruxellesi si registra una corsa ad accaparrarsi i cargo che inevitabilmente si rifletterà sulle cifre richieste.

Tutti fattori, quindi, che di certo faranno crescere l'inflazione, ma soprattutto sono in grado di provocare un effetto recessivo su tutta l'economia del Vecchio Continente che già non prevedeva tassi di crescita particolarmente vivaci nel 2020.

L'ultimo aspetto che la Commissione sta controllando riguarda i flussi migratori. Una guerra di lungo periodo in Iran può dar vita ad una nuova ondata di migranti.

Considerando peraltro che in Iran si sono rifugiati un numero consistente di afgani che davanti ad un conflitto non breve potrebbero scegliere di dirigersi verso la Turchia e la Azerbaijan per poi trasferirsi in Europa.

GRUPPO EDITORIALE